



## I funghi della fine del mondo

di Luca Bugnone

Aliya Whiteley

**LA BELLEZZA**

ed. orig. 2016, trad. dall'inglese di Olimpia Ellero,

pp. 142, € 13,50, .

Carbonio, Milano 2017

Aliya Whiteley chiude idealmente il trittico aperto quest'anno dal debutto televisivo di *The Handmaid's Tale*, tratta dal classico di Margaret Atwood, e *Big Little Lies*, che si ispira al lavoro omonimo di Liane Moriarty. *La bellezza* riscrive però in maniera inedita la distopia. Nel futuro di Whiteley non c'è ombra residua di civiltà, sopravvive un pugno di maschi che si accoppia tra i cespugli e si crogiola attorno al fuoco nel ricordo dei tempi andati. La nostalgia riguarda soprattutto le donne, scomparse a causa di un imprecisato "male giallo". Nel romanzo, più una lunga novella dato l'incalzare degli eventi e la snella narrazione, Nate è il cantastorie, la memoria e la fantasia della Valle delle Rocce. Quando incontra una creatura giallastra, fredda, morbida e spugnosa scaturita dalla decomposizione dei corpi delle donne, il desiderio sessuale è il primo, irresistibile richiamo a confondere umanità e alterità. Un'alterità muta che presto assorbe "tutta la tenerezza, la serenità, la speranza e la felicità del genere femminile". È "come se sua madre fosse tornata, come se tutto il genere femminile fosse tornato". Nate chiama la creatura Bee, da Beauty. *La Bellezza* man mano produce altre figure antropomorfe che approcciano gli uomini per saziare l'appetito sessuale. Un idillio, ma non per tutti, perché l'ibridarsi del fungo dorato con le cellule dei cadaveri e la connessione telepatica con gli uomini costituisce per molti una minaccia. Bee e le altre sono benvenute, purché restino "piante da scopare". Il tema dell'i-

sterilimento, e quindi della condanna, di *Homo sapiens* non è nuovo in letteratura: pensiamo a *Barbagrigia* di Brian W. Aldiss (1964, Sellerio, 1995). La versione di Whiteley, tuttavia, è percorsa dalla corrente luminosa dell'estetica post-umana nella sua declinazione più delicata e discreta. Per capirlo occorre fare un passo indietro al saggio dell'antropologa Anna Tsing *The Mushroom at the End of the World* (Princeton University Press, 2015), affresco della relazione tra umano e specie compagne. Nello specifico, quella col raro e resiliente "matsusake", ricercato per le eccellenti virtù sensoriali. Tsing pone l'accento sulla complessa filiera del fungo, in grado di farci comprendere la rete di connessioni che intreccia corpi, pratiche e discorsi in un'unica natura spuria. Un'identica natura Bee prospetta a Nate tramite "strane immagini oscure e terree" che parlano "di attesa, sviluppo, vita alla luce del sole, apertura, apprendimento e crescita". In quelle immagini riposa la "speranza in un mondo in cui troveremo una collocazione, un senso, un futuro". La promessa dell'ibridazione si compie col rovesciamento delle parti: gli uomini restano incinti, e in seguito, subiscono una mutazione, sviluppando un nuovo apparato genitale. La piccola Holly, la bimba d'oro, è figlia dei mondi ctonio e di superficie, promessa di quello a venire annunciato attorno al fuoco. Il rito del racconto, infatti, è la chiave di volta delle vicende. "Perché, davanti a tanta sofferenza, le storie sono così importanti?", si chiede Nate. Figura di mediazione e di transizione, lo storyteller è funzionale alla digestione di una nuova prospettiva e di un nuovo sistema morale. In quanto animale narrativo, l'essere umano ha bisogno di storie, e in un mondo in cammino tra ecocidi e cambiamenti climatici, di storie che aiutino a immaginare una meta. Storie di speranza come *La bellezza*.